STORIA

Lo storico Paolo Grillo legge l'Era di mezzo come realtà in cui l'Europa e gli europei che già conoscevano l'America erano consapevoli di non essere il centro economico del mondo

Via della seta: Il viaggio di Marco Polo in una miniatura catalana

Il mondo globale del Medioevo

FRANCO CARDINI

Che un libro di Paolo Grillo dedicato alla storia medievale prenda avvio dall'allunaggio del 20 luglio 1969 potrà apparire bizzarro. È invece molto azzeccato. Da quell'anno cominciò una gara di ipotesi circa «nuove americhe stellari», nuove colonie planetarie di popolazione terrestre, nuovi orizzonti per il genere umano del futuro. Era insomma già cominciato il 2000. All'indomani dell'allunaggio, Marte pareva già a portata di mano.

Il 2000 è arrivato, anzi il 20% di esso è quasi già trascorso. Nulla si è avverato delle nostre previsioni di mezzo secolo fa, né sembra probabile il rilancio di un progetto del genere a breve termine. Analogamente, siamo ormai certi che verso l'Anno Mille un insediamento scandinavo era stato fondato nell'isola di Terranova, al largo del Canada. Nel Vinland, tra Labrador e l'isola di Baffin, colonie scandinave continuarono a sussistere fino a verso il Trecento. Da lì, attraverso la Groenlandia, arrivava una merce pregiata: l'avorio di zanne di tricheco. Ma verso la metà del Duecento qualcosa cambiò: gli europei cominciarono a utilizzare un altro tipo d'avorio, quello delle zanne d'elefante africano.

La ragione di tale mutamento stava in una remotissima rivoluzione. Verso il secondo-terzo decennio del XIII secolo, nell'Africa sudorientale, era sorto il nuovo regno di Mapunggubwe, risorse del quale erano ricchissime miniere d'oro e l'avorio delle zanne d'elefante. Da lì, si giungeva all'Egitto, all'India e alla Cina. Altro avorio, dalle savane transahariane, arrivava al porto di Genova attraverso il Maghreb.

A differenza di quanto era accaduto all'indomani del 20 luglio 1969, ciò che successe il 12 ottobre 1492 scosse immediatamente l'Europa e produsse una vera e propria rivoluzione economica, tecnologica e culturale. Dopo la scoperta del Nuovo Mondo, nulla fu più come prima. Eppure, nei secoli precedenti, molte cose erano cambiate nei rapporti fra i tre continenti che, in qualche modo incentrati sul Mediterraneo, avevano avuto modo d'incontrarsi e di stringere scambi che avevano dato luogo fra antichità e medioevo a una prima forma di globalizzazione, che potremmo definire "tricontinentale". Lo studio di quelle vicende, oltre che in sé, è importante come modello per i giorni nostri dal momento che anche noi ci troviamo sulle soglie di un cambiamento epocale che al momento non sappiamo ancora prevedere.

Paolo Grillo, è medievista della Statale di Milano, sono a giusto titolo ben noti i suoi studi relativi alle città italiane bassomedievali e alle istituzioni militari e un suo studio sulla costruzione del duomo di Milano è stato largamente apprezzato. Ma ora, con un'ampia e robusta ricerca di sintesi dedicata alle vicende eurafrasiatiche fra XIII e XV secolo, egli s'impone all'attenzione di quanti sono - e il loro numero cresce - interessati alla *global history*. Se i prossimi decenni saranno sempre più interessati allo sviluppo del progetto cinese "One Belt, one Road", bisognerà ben conoscere anche la storia delle aree che da esso vengono interessate. Dal Mar della Cina e dall'Oceano indiano al Mediterraneo e al Mare del Nord.

In *Le porte del mondo. L'Europa e la globalizzazione medievale* Grillo ci guida a un'apparente "riscoperta" d'una vicenda almeno trisecolare, che in realtà è una vera e propria scoperta, un'innovazione concettuale e metodologica che si arricchisce anche di molte e notevoli novità sul piano dei contenuti. Molti potrebbero credere, scorrendo l'indice di questo volume, di trovarsi dinanzi a una sia pur intelligente e informata ricapitolazione di cose in un modo o nell'altro tutte o quasi note. Non è così. A parte il fatto che anche sulle questioni dell'immaginario europeo dell'Asia e dell'Africa, dell'espansione tartara, di Marco Polo, di Odorico da Pordenone, della Via della Seta e della scoperta delle Canarie le novità e gli aggiornamenti non mancano, siamo di fronte a un rovesciamento di prospettive ch'è di per sé originale e prezioso.

La scoperta del Nuovo Mondo fu realizzata grazie a una tecnologia e a un primato militare del tutto nuovi nel XVI secolo. Ma, nel medioevo, i rapporti tra l'Europa e gli altri due continenti erano di ben altro tipo. Contrariamente a quanto noi siamo anacronisticamente portati a pensare riversando sull'ieri atteggiamenti mentali odierni, l'Europa medievale sapeva bene di non essere al centro del mondo: e gli europei, anche se e quando si dettero ad attività di conquista, erano tutt'altro che dei conquistadores. Erano mercanti, pellegrini, missionari, diplomatici, magari perfino "esploratori", ma sapevano bene di vivere in una parte del mondo che non era né la più grande, né la più potente, né la più prospera. La "bilancia commerciale" europea rispetto ad Asia e Africa era rimasta a lungo negativa anche perché tale era, e di gran lunga, la "bilancia culturale": e anche quando gradualmente le parti s'invertirono, ciò avvenne in gran parte grazie all'oro africano (non semmai all'argento, del quale ad esempio la Cina era poverissima).

E c'è, ancora, molto di più. Se l'Asia descritta dai nostri viaggiatori, diplomatici e pellegrini medievali ci è relativamente familiare, lo stesso non si può dire dell'Africa. Qui, i capitoli dedicati all'Etiopia, alle vie di penetrazione dall'Egitto e dal Maghreb, all'Etiopia e a Timbuctù saranno senza dubbio per molti un'autentica scoperta. Abituati un po' come tutti gli occidentali a guardare alle "periferie" del mondo, scopriamo grazie a queste pagine i secoli fra l'XI e il XV visti dalla periferia europea

Abituati un po' come tutti gli occidentali a guardare alle "periferie" della Terra, scopriamo grazie a queste pagine i secoli fra l'XI e il XV visti dalla periferia europea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Grillo
Le porte del mondo
L'Europa e la globalizzazione medievale
Mondadori. Pagine 282. Euro 22,00

Benché giovani

La forza dei romanzi con le storie nella Storia

GOFFREDO FOFI

«L'infelice sfigurato dalla scheggia era il soldato della riserva Gimazetchin, l'ufficiale che gridava nel bosco era suo figlio, il sottotenente Galiulin, la crocerossina era Lara; Gordon e Zivago, i testimoni; erano tutti insieme, vicini, e alcuni non si riconobbero, altri non si erano mai conosciuti e certe cose rimasero per sempre ignote, altre attesero per maturarsi una nuova occasione, un nuovo incontro». Dalla pagina 97 della prima edizione italiana di *Il dottor Zivago* di Boris Pasternak, Feltrinelli 1957) estrassi anni fa per una mini-antologia delle riflessioni disseminate in quel capolavoro che più mi avevano colpito, anche questa citazione, che mi sembrò per più motivi fondamentale. C'era un punto del romanzo in cui, a vicenda ignorandosi, molti dei suoi protagonisti si trovavano vicini, ma a saperlo era solo lui, Pasternak, il narratore che ne avrebbe seguito i destini, e anzi, da demiurgo, li avrebbe messi a confronto dentro una storia di singoli trascinati dal turbine della Storia con la maiuscola. Mi sembrò una sintesi della vocazione al romanzo, della vocazione di un poeta che si volle anche narratore, e che aveva ben chiara la necessità, la funzione del romanzo. Non sarebbe difficile trovare momenti come quello che ho citato nei grandi romanzi di Tolstoj, Dickens, Dostoevskij, ma anche in Hugo e in Manzoni, in Melville o in Guimaraes Rosa... Piccole storie dentro la Storia, uno sfiorarsi di destini sui quali, con teorica freddezza, mi sembra che perfino Calvino abbia avuto qualcosa da dire se c'è un suo libro che si chiama *Il castello dei destini incrociati*. E mi sembra che l'"incrocio" di singoli destini con la storia di un'epoca (e vale per ogni epoca) sia quel che ancora davvero ci appassiona di certi (rari) romanzi contemporanei, mentre ci annoiano e allontanano la ristrettezza delle visioni, il narcisismo delle scritture, la banalità dei personaggi, la povertà delle esperienze... È anche per questo che si finisce per cercare nelle "storie vere" la complessità e profondità che quelle inventate non riescono a risvegliare dentro di noi commuovendoci e insieme informandoci svegliandoci ammaestrandoci, trasformandoci grazie a una conoscenza più profonda del mondo e di noi stessi, parlandoci pur sempre della condizione umana dentro una specifica epoca e società.

Due libri recenti, assai diversi tra loro ma che raccontano "a partire da sé" il mondo in cui hanno vissuto e continuano ad agire, mi hanno emozionato e convinto, e sono appunto storie private dentro la Storia: le memorie del grande musicista brasiliano Caetano Veloso edite da Sur, *Verità tropicale*, già Feltrinelli 2002, aggiornate dall'autore, e *L'asino del Messia* di Wlodek Goldkorn, Feltrinelli, che evoca il trasferimento della famiglia dell'autore, che ha infine scelto di vivere in Italia, dalla Polonia a Israele nel 1968, e la faticosa ambientazione in un mondo per lui nuovo e pieno di nuove contraddizioni. Fa seguito ad altri scritti di Goldkorn che mi sembrano utili a capir meglio le contraddizioni di ieri e di oggi, e vi si cita non a caso Agnes Heller, la grande filosofa ungherese di cui Castelvecchi ha appena pubblicato *Il valore del caso*, anche questa un'autobiografia appassionante, una storia singola dentro la Storia del secolo scorso e di questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAGGISTICA

Robert, il potere ci anestetizza

LUCA MIELE

Affondiamo, secondo il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han, in una sorta di contemporaneità volatile. Il potere - il cui enigma non ha mai smesso di interrogare la filosofia - ha abbandonato progressivamente la disciplina dei corpi. Si è dematerializzato. Ha preso a circondare, penetrare, colonizzare una "cittadella" rimasta, fino a ora, estranea alla sua presa, entrando dove non era mai arrivato: nella psiche. È il declino della biopolitica, l'ingresso nella psicopolitica. Il tramonto della demografia, il trionfo della psicografia. Ma come è avvenuto questo slittamento? Qual è stato l'agente, il grimaldello della trasformazione? Per Anne-Cécile Robert, si tratta di qualcosa di apparentemente "innocente", sfuggente per natura, evanescente, volatile appunto, ma che gode di un consenso unanime e universale.

L'emozione. È sulla sua proliferazione senza freni che si è costituito - scrive l'esperta di istituzioni europee e africanista francese - «un fenomeno inedito: la gestione della società attraverso le emozioni». Questa profusione ha, per l'autrice, un effetto dominante: anestetizza. Non spinge all'azione, ma paralizza. Non pretende la trasformazione delle dinamiche che la provocano, ma ricerca la ripetizione di se stessa. Non solo: essa contamina, fino a saturare l'intero discorso pubblico. Basta assistere a un dibattito televisivo, o frequentare i social network per riscontrarlo. Nei primi è artatamente solleticata la rabbia, nei secondi domina una sorta di autobiografismo esasperato. In entrambi l'insulto zittisce il dialogo. Quello che è accaduto, scrive Anne-Cécile Robert, è che «la relazione col mondo si sottomette al predominio dell'emozione». Con quali esiti? Se, come nota ancora Byung-Chul Han, «oggi, in fondo, non consumiamo più cose, ma emozioni: le cose non possono essere consumate all'infinito, le emozioni sì», questa intossicazione, virtualmente infinita, quali conseguenze sta producendo? «L'emozione mette fine alle domande, erige una barriera di fronte alla riflessione: impedisce il pensiero». È dunque, il pensiero a essere inibito, relegato, depotenziato. «La strategia dell'emozione dispiega qui tutta la sua potenza: riduce l'umano, lo banalizza, lo porta a rannicchiarsi nella sua animalità, relativizzando ciò che lo ha portato fuori dalle caverne, cioè la sua capacità di pensare». Sotto il vento impetuoso dell'emozione, la conoscenza (che si acquisisce nel tempo e con una dose necessaria di fatica), la competenza (che distingue tra chi sa e chi ignora), la riflessione (indispensabile perché precede la decisione) arretrano, detronizzate dall'imperio del sé. «Il predominio dell'emozione altera lo spazio pubblico favorendo lo sviluppo di una forma di relativismo che isola l'individuo nella sua sfera intima. La sopravvalutazione di sé e del proprio sentire ha un effetto deflagrante sul dialogo civile». Il risultato è «una delegittimazione dell'autorità della conoscenza a favore di quella del sentimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anne-Cécile Robert
La strategia dell'emozione
Eléuthera
Pagine 176. Euro 13,00

I best seller della fede

In libreria attendendo le strenne di Natale

A CURA DI REBECCALIBRI

Ancora sugli scudi i volumi di don Luigi M. Epicoco con ben tre titoli editi da San Paolo, da Città Nuova e da Tau. Per il rsto si tratta di quasi tutte conferme. Due soli i nuovi ingressi: L'avventura di Pinocchio di Franco Nembrini edito da Cento Canti e L'Apocalisse è cominciata di padre Livio Fanzaga, edito da Sugarco.

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Dehoniane, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

1 ▲▼ **Camminando tra pastori e re magi**
Luigi M. Epicoco
San Paolo
Pagine 96. Euro 5

2 △ **L'avventura di Pinocchio**
Franco Nembrini
Cento Canti
Pagine 192. Euro 10

3 ▲ **Qualcuno a cui guardare**
Luigi M. Epicoco
Città Nuova
Pagine 160. Euro 12

4 △ **Prima gli ultimi**
Rino Canzoneri
Paoline
Pagine 240. Euro 16

5 ▲ **Generare tracce nella storia del mondo**
L. Giussani, S. Alberto, J. Prades
Rizzoli. Pagine 233. Euro 11

6 ▲ **Marta, Maria e Lazzaro**
Luigi M. Epicoco
Tau
Pagine 80. Euro 8

7 ▲ **Il coraggio della libertà**
Blessing Okoedion, Anna Pozzi
Paoline
Pagine 128. Euro 13

8 △ **L'Apocalisse è incominciata**
Livio Fanzaga
Sugarco
Pagine 224. Euro 10

9 ▼ **Abbi cura di me**
Simone Cristicchi, Massimo Orlandi
San Paolo
Pagine 224. Euro 18

10 ▼ **Si fa sera e il giorno ormai volge al declino**
Robert Sarah, Nicolas Diat
Cantagalli. Pagine 400. Euro 24,90

PRESSToday (angelobernacchia@litedizioni.it)
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.